Recupero di una legatura del secondo quarto del secolo XVIII eseguita a Roma

S. Francesco, *Fioretti*, ms. sec. XIV, 278x198x28 mm, Ms. Pal. 44.

Legatura in cuoio di capra rosso su cartone (4 mm) decorato in oro. Cornice a due filetti provvista esternamente di monticelli. Al centro dello specchio, le armi di Benedetto XIII (135x80 mm). Dorso a cinque nervi in pelle allumata, poco rilevati. Un graticcio entro una coppia di nastri negli angoli. Un fiorone centrale entro un nastro ondivago nei compartimenti del dorso. Taglio grezzo. Fogli di guardia in carta marmorizzata policroma del genere pettinato. Stato di conservazione: mediocre. Cerniere e dorso indeboliti. Cuoio stanco lungo il dorso. Angoli ricurvi e sbrecciati. Materiale di copertura parzialmente scomparso in testa del dorso.

Il motivo a volute caudate[1] negli angoli testimonia l'origine romana della coperta. Caratteristici per il decoro settecentesco, i tralicci[2] accantonati. Doratura parzialmente impastata. Lo stemma a filetti e a ferri, non a placca

può anche suggerire una produzione in un luogo diverso rispetto a quello di residenza del destinatario[3]. La Biblioteca statale di Cremona possiede una coperta[4] alle armi di questo Pontefice.
Recupero della legatura: è stato inserito un testo del secolo XIV, come evidenziano gli ampi valori unghiatura di gola (fino a 11 mm).
Il breve pontificato di Benedetto XIII (1724-1730) consente di ipotizzare la produzione del manufatto entro questo arco temporale. L'abitudine di imprimere lo stemma araldico a secco e in oro sui piatti dei libri per indicarne l'appartenenza risale alla fine del XV secolo. In Francia la prima legatura alle armi, quelle di Francia e di Gerusalemme dipinte a mano, compare nel 1494 su un manoscritto dedicato a Carlo VIII. In seguito, sovrani e papi, nobili e presuli di rango, fecero imprimere le loro armi sui libri della propria biblioteca e su quelli che offrivano in dono. Fu solo nel Sei e nel Settecento che questo genere di legatura, ornata con le insegne gentilizie del destinatario o del committente, registrò una larga diffusione.
Soprattutto in Francia, dal Cinquecento in poi ed in particolare nell'età barocca, una classe di bibliofili colti e dotati di grandi mezzi finanziari, volle imprimere questo contrassegno personale di proprietà sui volumi nuovi, ma anche antichi, che entravano via via a far parte delle loro ricche biblioteche. La stessa monarchia offre un illustre esempio di collezionismo illuminato, riorganizzando e sempre ampliando la biblioteca reale le cui legature ricevono sistematicamente i contrassegni dei successivi sovrani. Le armi sono impresse di solito in oro, su marocchini, vitelli di qualità o su pergamena, a secco su pelle di porco in libri di area nordica; più raramente, sono ricamate su velluto. Armi cesellate e colorate sul taglio in oro decorano esemplari francesi di lusso del Settecento. Nella seconda metà del Settecento, specie sui libri di piccolo formato, almanacchi e strenne, furono di moda le armi dipinte a colori su carta e protette da una foglia di mica. L'uso delle legature alle armi subì un provvisorio arresto durante il periodo della Rivoluzione del 1789: molte insegne furono cancellate (raschiate o ritagliate) e sostituite con simboli rivoluzionari. Fu ripreso in epoca napoleonica, nel periodo della Restaurazione e in genere nella seconda metà dell'Ottocento, quando fu di moda l'uso di monogrammi coronati. Attualmente, abbandonata l'antica abitudine di imprimere le armi al centro dei piatti, prevale la tendenza a collocarle sui contropiatti, a condizione che siano foderati in pelle, oppure su un'etichetta in marocchino, fissata come un *ex libris* sul contropiatto anteriore. Le armi di personaggi celebri, soprattutto di sovrani, prelati e aristocratici, erano apposte, generalmente, da maestri d'arte solo su marocchino; su semplice bazzana erano impresse di solito quelle di libri assegnati come premio ai migliori allievi dei grandi collegi del tempo. Anche ordini cavallereschi (SS. Maurizio e Lazzaro) e religiosi, municipi e collegi, ornarono con armi i libri da conservare nelle loro biblioteche o da offrire in omaggio a personaggi o a studenti meritevoli. Nelle legature più semplici, le armi spiccano solitarie sulla coperta anteriore o su entrambe, oppure sono delimitate lungo i margini da un filetto semplice o doppio o da una sottile fascia in oro. Negli esemplari più lussuosi e in quelli di dedica, le armi sono inquadrate da un decoro in oro più o meno ricco, che rispecchia il genere di ornamento in voga nel periodo di esecuzione. In aggiunta alle insegne, poste al centro dei piatti, talvolta si trova impresso l'elemento araldico più significativo (leone, torre, giglio, e altri), negli angoli, negli scomparti del dorso o in entrambi, isolato o nel contesto dell'abbellimento. Le armi appartenenti a personaggi maschili sono rappresentate da un solo scudo, mentre per le donne maritate l'emblema è costituito da due scudi posti l'uno accanto all'altro: a destra dell'osservatore (sinistra araldica), le armi della famiglia d'origine, a sinistra invece (destra araldica) quelle acquisite dopo il matrimonio. Rara eccezione, le armi personali del noto bibliofilo francese Jacques-Auguste de Thou (1553-1617) che, dopo il suo matrimonio, presentano contemporaneamente un doppio scudo: quello della famiglia de Thou (un tafano) accollato a quello della prima moglie e, successivamente, della seconda. Una seconda anomalia (BRESLAUER 104, I, n. 71, p. 108) è anche costituita dal caso della marchesa di Montespan, il cui stemma non compare mai accoppiato a quello del marito. Uno schema molto più raro è quello dello stemma maritale sul piatto anteriore e quello uxorio sul piatto posteriore.
Caratteristico delle donne nubili è generalmente uno scudo a forma di losanga.
Per ogni personaggio possono esistere parecchi modelli di placca alle armi, sia perché eseguiti da differenti artisti sia perché evocano il personaggio in differenti momenti della sua vita: le armi del delfino, per esempio, cambiano al momento di salire al trono. Esse possono modificarsi per l'acquisizione di nuovi titoli, per investiture successorie o ecclesiastiche o in seguito alle nozze. Almanacchi, libri di devozione e anche libri d'ore, pur ornati con armi reali, non autenticano necessariamente l'appartenenza al sovrano, ma possono indicarne solo la provenienza: è noto che libri di questo genere erano offerti in dono a personaggi o a componenti di corte.
Le armi dei prelati si riconoscono dalle insegne religiose, come la croce, la mitra, il pastorale, il cappello e i fiocchi: questi ultimi in numero diverso, a seconda della dignità del possessore. A questo proposito, non bisogna basarsi sulle regole araldiche che quantificano i fiocchi pendenti dai cappelli prelatizi per indicare

l’importanza del personaggio (5 per i cardinali, arcivescovi e patriarchi primati, 4 per i patriarchi non cardinali e per gli arcivescovi, 3 per i vescovi, gli abati e i protonotari e 2 per i canonici), in quanto la regola spesso non è applicata negli stemmi prelatizi posti sulle legature. Le regole circa il numero e l’ordine dei fiocchi furono fissate dalla Congregazione del cerimoniale nel 1832: ciò spiega come, negli stemmi posti sulle legature precedenti quell’anno, esse non siano osservate e anzi regni il più completo arbitrio. Il numero dei fiocchi non può pertanto costituire, prima del 1832, un elemento di identificazione del grado gerarchico del possessore del libro.

Un cenno a parte meritano, come qui, le legature papali che rientrano nel novero delle legature alle armi in quanto recano, quale *super libros*, lo stemma decorato dei vari pontefici. Queste legature comprendono, in senso stretto, tutte quelle legature, stemmate o no, che hanno nel papa il loro committente o quelle a lui appartenenti in virtù del suo supremo ufficio, confluite nel corso dei secoli e conservate alla Biblioteca Apostolica Vaticana. In senso lato, dai collezionisti vengono tutte chiamate papali quelle recanti le armi dei papi; sono generalmente legature di opere dedicate ai pontefici o che rivestono documenti o suppliche. Gli esemplari alle armi riflettono di solito, nella composizione decorativa, lo stile dominante nel periodo di esecuzione della legatura. Lo stemma, oltre a procurare fascino a una legatura, può essere un elemento utile per determinare la datazione e la provenienza della legatura stessa; inoltre, all’interno del *corpus* di una stessa biblioteca privata, i mutamenti nello stemma araldico del proprietario consentono di seguirne le vicende biografiche, contribuendo a datare con molta precisione la legatura. Tuttavia, occorre ricordare che sono noti dei casi di armi impresse successivamente su legature più antiche, nonché di armi falsificate o apposte fraudolentemente.

Per il testo cfr. CALZOLARI - GORRERI - SCAROLA 2002, pp. 45-46.

1

Ms. Pal. 44, dettaglio. Cfr. Ms. Parm. 835, Ms. Parm 836; BIBLIOTECA NAZIONALE MALTA 1999, p. 46, *Lettera della Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV.…*, Roma Reverenda Camera Apostolica, 1745 Glass Case 2.

2

Ms. Pal. 44, dettaglio. Motivi a forma di rete, di piccoli rombi, ottenuto incrociando perpendicolarmente o diagonalmente singoli filetti. Lo si trova in legature del tardo Seicento e del Settecento, specie negli angoli dei piatti sotto forma di cartelle più o meno grandi, nel contesto di decorazioni rococò; è frequente in Italia, in legature romane, napoletane, veneziane e piemontesi del XVIII secolo.

Sotto forma di reticolo che occupa l’intero specchio con losanghe, centrato da piccoli fregi, rosette e gigli, è segnalato in legature tedesche dell’inizio del Cinquecento, eseguite a Colonia. Non è infrequente nei seminati del XVII secolo, dove racchiude gigli, corone, monogrammi, insegne araldiche. Compare tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento in legature austriache, tedesche, francesi e inglesi sotto forma di abbellimento a campo pieno; in Francia sono note quelle eseguite da Jean-Claude Bozérian.

[3] PETRUCCI NARDELLI 1989, p. 65.

[4] Segnatura Ac.6.51.